

LA DIFESA DEL SUOLO. UNA SPESA PRODUTTIVA

Dal quotidiano «Il Resto del Carlino», mercoledì 12 febbraio 1969

I naturalisti hanno accolto con vero entusiasmo la notizia che il Ministro del Tesoro, on. Colombo, ha riconosciuto pubblicamente la necessità di difendere il suolo. Difendere il suolo significa risolvere innanzi tutto le questioni idraulico-forestali, intimamente congiunte tra di loro, e provvedere ai lavori di drenaggio e di sistemazione montana che valgono a diminuire, se non a sopprimere, le frane e a regolare le acque di pioggia dopo la loro caduta, in modo da diminuire i danni gravissimi rappresentati dalle alluvioni.

Questi concetti sono stati esposti da uomini politici competenti fin dai primi anni della costituzione del regno d'Italia, ma poi i numerosi progetti preparati dai vari Ministri sono rimasti senza alcuna applicazione, anche quando leggi particolari prevedevano finanziamenti per lavori che non sono stati neppure iniziati.

La ragione di questo fenomeno va ricercata nel fatto che il corpo elettorale non valuta le opere che non cadono direttamente sotto ai suoi occhi ed infatti drenaggi, chiuse, sistemazione di bacini montani, rimboschimenti, ecc., sono opere che si compiono nelle montagne e che non vengono a conoscenza diretta della massa elettorale.

Occorre che il pubblico sia assolutamente persuaso dell'importanza fondamentale per la vita del Paese che hanno le opere di difesa del suolo, compiute in un vasto programma di lavori, qual è quello superiormente indicato. È necessario che ogni cittadino elettore sappia che i disastri tellurici determinati da alluvioni e frane potrebbero essere ridotti sempre più, applicando di fatto, e senza inopportune economie, i dettati della scienza e della pratica su queste materie.

Come si può insinuare nelle masse popolari la sensazione che questi lavori sono altrettanto e anche più necessari della coltura granaria o di quelli che tendono alla produzione del vino, dell'olio, ecc.? Questo può essere fatto oggi a mezzo della scuola, che è diventata obbligatoria per tutti i cittadini fino ai 14 anni e che, sembra, dovrà essere estesa fino ai sedici.

Se tutti i cittadini fossero persuasi della necessità di questi lavori e credessero nella propaganda dei naturalisti come credono nella propaganda dei partiti politici, si dimostrerebbero perfettamente convinti della necessità dei lavori che non cadono giornalmente sotto i loro occhi, ma che contribuiscono a togliere dai medesimi il timore sempre più presente di alluvioni paurose e di frane di estensione più o meno grave.

La terza legislatura ha aperto una breccia sull'ignoranza popolare dei più elementari e più sani principi naturalistici, imponendo l'insegnamento di elementi di scienze naturali col metodo dell'osservazione diretta nella scuola d'obbligo. Buoni risultati sono già stati ottenuti, ma il fatto che l'ultima legislatura non abbia completato i programmi di insegnamento nella scuola secondaria, ha fatto sì che l'istruzione naturalistica è rimasta monca.

Non si deve dimenticare che Benedetto Croce e Giovanni Gentile vollero ridurre, oltre ogni limite consentito dal buon senso, lo studio delle scienze. Le nozioni di botanica e di zoologia descrittiva che si impartivano nella IV e nella V ginnasiale e nelle classi corrispondenti degli altri istituti furono completamente soppresse; nel liceo, matematica e fisica furono riunite in una sola disciplina contro il parere generale dei matematici ed dei fisici; fu istituita un'unica disciplina dal titolo scienze naturali, chimica e geografia, disposizione che portò all'insegnamento delle scienze naturali da parte di numerosi chimici e che fu severamente criticata in seno all'Accademia Nazionale dei Lincei da uno dei maggiori chimici italiani, G. B. Bonino dell'Università di Genova.

È un fatto che nell'attuale ordinamento scolastico secondario, dal 1923 ad oggi, sono usciti uomini privi delle più elementari cognizioni naturalistiche ed è la maggioranza di questi uomini che formula le leggi che ci governano.

Non potendo pretendere che essi si mettano oggi a studiare scienze naturali, auspichiamo che, perlomeno, essi ascoltino il consiglio disinteressato dei naturalisti e provvedano a reintrodurre per legge tale insegnamento in ogni ordine di scuole, medie e secondarie.

Quando il popolo avrà assorbito le più elementari cognizioni sui fenomeni della natura, è certo che la massa elettorale non si opporrà alle spese che riguardano la protezione di questi beni naturali che, non soltanto contribuiscono al mantenimento della bellezza del nostro Paese, ma varranno a risparmiare i miliardi che siamo costretti a spendere per evitare, o perlomeno diminuire, i danni delle alluvioni e delle frane.

Alessandro Ghigi